

La vera (bella) addormentata

Giuseppe Gristina, coordinatore del Gruppo di Studio Bioetica Società Italiana di Anestesia Analgesia Rianimazione e Terapia Intensiva ([SIAARTI](#))

Nel suo ultimo film [Bella addormentata](#), **Marco Bellocchio** affronta il tema difficile della fine della vita, nella forma di una transizione consapevole oppure nella forma dello stato vegetativo, che comporta la completa cessazione della vita cosciente e la prosecuzione unicamente della vita biologica con il supporto o meno della tecnologia. Il regista prende in esame anche l'esigenza di porre fine, con o senza l'aiuto di altri, ad una vita non più ritenuta degna di essere vissuta, indipendentemente dal fatto che questa particolare condizione esistenziale si sviluppi in un contesto di malattia.

Attraverso tre storie indipendenti che hanno come sfondo comune gli ultimi giorni di Eluana Englaro quando infuriava il dibattito etico e politico in seguito all'interruzione dell'alimentazione forzata, Bellocchio ci porta a riflettere sul *lasciar morire* nel senso del porre un limite a trattamenti ormai futili, un diritto costituzionalmente sancito, giuridicamente riconosciuto, consentito dal codice deontologico dei medici, e del *far morire*, cioè dell'eutanasia, un atto riconosciuto come omicidio dal codice penale e non consentito dal codice deontologico, che sono due concetti vicini ma profondamente diversi.

Morire dignitosamente

Questi diversi aspetti riguardanti la fine della vita, l'imminenza della morte più che la morte in sé, servono da spunto per raccontare i dubbi, gli sconvolgimenti delle costruzioni morali, le insufficienze, nebbie e i terrori che queste situazioni generano nell'animo dei sani affettivamente coinvolti e nelle relazioni umane familiari e amicali, il dolore – un mondo a sé che altri mai esplorati ne apre – che da ciascuno a suo modo viene di volta in volta attraversato, cristallizzato, dimenticato, esorcizzato.

Il moto caotico di questo imprevisto ciclone di sentimenti, scatenato dalla figura del *morente-sofferente*, coinvolge però anche altre dimensioni: la filosofia, la religione, la politica, la relazione di cura. Perché pure su questi palcoscenici il *morente-sofferente*, cosciente o no, straziato dal dolore o no, vessato dai supporti vitali o no, invocante o no la morte liberatrice, lancia la più grande delle provocazioni: chiede misericordia. Chiede per sé che ogni azione che lo riguarda venga ispirata da un sentimento di compassione attiva verso la sua infelicità.

E la misericordia, indipendentemente dall'essere quella di Dio o quella espressa in forma di solidarietà umana come semplice e istintiva partecipazione alle altrui emozioni, se ne frega delle convenienze, delle idee, dei divieti o dei permessi dei teoreti e dei predicatori. Perché è sorella della verità che, a sua volta, ha il grande pregio di essere ineludibile come lo sono i momenti più critici dell'esistenza di un essere umano, e per questa stessa ragione, in fondo, inopportuna. Il morire è inequivocabilmente tra questi: è un evento ineludibile, critico, inopportuno, in specie per chi resta.

Questa provocazione si potrebbe allora articolare sotto forma di una serie di domande che il *morente-sofferente* pone a chi resta e che, il film di Bellocchio sembra portare in primo piano: siete in grado di rinunciare al vostro terrore per il vuoto in cui noi morituri vi stiamo per gettare, al vostro egoismo che antepone la vostra sofferenza alla nostra? Siete in grado di rinunciare alla vostra

morale, buona per tutti i giorni, ma non per quelli irripetibili da cui non si torna più indietro? Siete in grado di riconoscere l'urgenza e la priorità assoluta della nostra domanda che non è solo – ma è anche – liberazione dal dolore e dalla sofferenza ed accompagnamento sereno e dignitoso, assumendovi tutti insieme, familiari e medici, la responsabilità delle scelte finali? Siete in grado di rinunciare al vostro cinismo ideale, al vostro credo religioso o politico, evitando di fare della nostra morte una bandiera delle vostre convenienze?

La scelta di morire tra politica e morale

Il film di Bellocchio mostra quanto tutta la politica (e non solo) abbia approfittato dei *morenti-sofferenti*.

Atei devoti, peccatori incalliti pubblicamente compiaciuti del loro peccare, e comunque anch'essi devoti, clero cinicamente paludato di ipocrisia, benedicente questi peccatori mentre si rifiuta di riservare la dovuta considerazione pastorale alle nuove condizioni del morire generate da una società e da una medicina in rapida, incessante evoluzione, anticlericali devoti più al loro anticlericalismo e all'intenzione di esercitare una pressione per una legge a favore dell'eutanasia che alla causa di coloro i cui interessi morali dicono di voler difendere.

In sintesi, un Paese moralmente svuotato, in cui un Presidente del Consiglio poté dire senza un sussulto di vergogna: "... Eluana Englaro ... una persona che potrebbe in ipotesi generare un figlio ... " o in cui un Senatore della Repubblica urlò dal suo scranno: "... Eluana non è morta! Eluana è stata ammazzata! ... noi non ci stiamo! ..." senza che queste parole avessero un doveroso riscontro e un argine politico da chi avrebbe dovuto erigerlo.

Al di là di questo, rimangono i fatti nudi e crudi a chiedere ancora una risposta: la morte e la malattia sono parte integrante ed ineludibile della vita; quando le cure divengono futili è futile la loro prosecuzione; la richiesta del malato di non essere sottoposto ad ulteriori sofferenze è moralmente lecita; è possibile sospendere/non erogare i trattamenti futili accettando l'equivalenza etica delle due opzioni.

Allora è evidente che le scelte pertinenti alla fase finale della vita si dovrebbero svincolare dai giudizi morali che fanno riferimento a regole, discipline e principi universali per divenire parte integrante dell'irripetibile relazione umana tra malato, familiari, infermieri e medici. Ma anche questi ultimi sembrano aver smarrito la ragione più nobile ed umile del loro lavoro: quando non è più possibile curare bisogna sapersi fare carico della fine.

In un suo scritto del 2007 il **Cardinale Carlo Maria Martini** disse: *"... Il punto delicato è che per stabilire se un intervento medico sia appropriato non ci si può richiamare a una regola generale quasi matematica, da cui dedurre il comportamento adeguato, ma occorre un attento discernimento che consideri le condizioni concrete, le circostanze e le intenzioni dei soggetti coinvolti. In particolare non può essere trascurata la volontà del malato ... È soltanto guardando più in alto e più oltre che è possibile valutare l'insieme della nostra esistenza e di giudicarla alla luce non di criteri puramente terreni, bensì sotto il mistero della misericordia di Dio e della promessa della vita eterna"*.

Un filosofo ateo, **Eugenio Lecaldano**, ha scritto: *"... L'accettabilità morale delle nostre scelte e azioni, dipenderà dalla persona che siamo. E il tipo di persona che siamo discende da cause del tutto diverse dal credere o non credere in Dio o dal ricavare l'autorità per i nostri principi morali da una fonte piuttosto che da un'altra. Il fatto è che coloro che non credono in Dio e che comunque non affidano a un'autorità esterna l'origine e la giustificazione dei principi morali, possono ricercare in modo aperto e senza illusorie presupposizioni ciò che conta per distinguere una*

condotta morale da una non morale”.

Senza concedere nulla all’ecumenismo, Bellocchio sembra chiedersi/ci se queste due visioni, assolutamente diverse tra loro sul piano teorico, lo siano poi davvero su quello concreto, relativo alle risposte che il *morente-sofferente* ci chiede con urgenza e se queste due visioni non condividano invece le tre principali virtù – Autonomia, Consapevolezza, Responsabilità – dell’uomo moralmente coerente, indipendentemente dall’esser credente o no.

Forse proprio per denunciare questa apparente inconciliabilità, Bellocchio presenta le opinioni dei personaggi delle tre storie come incompatibili; ne risulta uno scontro esplicito, radicalizzato, che non ha vincitori ma solo sconfitti e che ben rappresenta il clima intollerante che ha circondato la vicenda Englaro.

Non c’è ottimismo sulle possibilità di ricucire il dialogo fra le parti: nessuna intesa tra la “divina madre” Isabelle Huppert, una ex attrice diventata cattolica integralista e il figlio; un ulteriore insanabile equivoco tra il senatore Uliano Beffardi e la figlia Maria nel momento in cui il dissidio tra i due, generato in occasione della morte della moglie/madre, sembra destinato a ricomporsi; Maria, militante del movimento per la vita, innamorandosi di Roberto un giovane di principi opposti, sembra, per un momento, in grado di trovare con lui la capacità di costruire un ponte fra i due schieramenti, ma deve fermarsi di fronte alla loro insormontabile inconciliabilità; la tossicodipendente che chiede al dottor Pallido di aiutarla a suicidarsi semplicemente togliendosi dai piedi, rinuncia a farlo ma appendendo la decisione all’esile filo di un’ultima scommessa.

Il dopo “caso Englaro”

Bella addormentata ha il sostanziale pregio di far riemergere un tema ipocritamente fatto scomparire per le convenienze di tutti dal dibattito politico e culturale, aprendo la discussione sul vero tema, la misericordia, che sta dietro tutta questa materia.

Dal febbraio 2009 non c’è stata ancora una svolta legislativa successiva al “caso Englaro” in grado di riportare serenità nelle coscienze turbate da quegli eventi. In Francia, al contrario, in nove mesi con il concorso di politici, giuristi, medici, filosofi e teologi, la legge Leonetti sulle direttive anticipate sembra aver trovato un equilibrio se non perfetto, almeno capace di realizzare un sufficiente consenso in una società pluralista.

Il film di Bellocchio ci rimanda l’immagine di una classe politica cinica, immobile, ripiegata, incapace di tracciare una via etica per un Paese sgretolato e abbandonato a sé stesso (la vera bella addormentata?). Se la legge che giace in Senato venisse approvata o se il tema della fine della vita rimarrà appannaggio di politici come l’Onorevole Sacconi e l’Onorevole Roccella che hanno criticato il film ammettendo di non averlo neppure visto, e di chi si ostina a fare del “caso Englaro” e degli altri che inevitabilmente seguiranno una bandiera di lotta contro il Vaticano, anche per la misericordia sarà troppo tardi.

12 settembre 2012